

storia_2

“Il caso dell’ambasciata sommersa”

La pioggia battente oscurava la visuale mentre l’auto civetta attraversava i viali di Roma. Erano le 22:36 del 22 aprile quando l’ispettore **Marco Bottani** ricevette una chiamata criptica sul cellulare di servizio, numero **347-9923180**.

«Parla **Sabrina De Vita**. Ci sono movimenti sospetti nei sotterranei dell’ex sede diplomatica in **Via della Farnesina, 208**. Mi hanno seguito. Non posso restare al telefono. Contattate **Elio Radaelli**. Lui sa.»

Poi la linea cadde.

Marco alzò lo sguardo verso il collega **Valerio Campi**, al volante. «Sta succedendo qualcosa di grosso. Radaelli è scomparso da un mese, e ora spunta di nuovo? Chiama Eva.»

Alle 23:05, l’auto si fermò di fronte all’edificio fatiscente, circondato da una recinzione di metallo arrugginito. Una targa malferma recava ancora il nome dell’ambasciata moldava, dismessa anni prima. All’interno, un silenzio irreale.

L’auto parcheggiata a lato, una BMW nera con targa **DH-781CZ**, risultava intestata a un certo **Tommaso Bellandi**, poliziotto sotto copertura. Secondo i registri interni, Tommaso era ufficialmente in missione a Milano. Ma quella targa era inequivocabile.

Bottani digitò freneticamente sul telefono. «Centrale, qui Bottani. Rintracciatemi Bellandi. Subito.»

Alle 23:19, una voce alle sue spalle lo fece voltare di scatto. Era **Davide Sorani**, il giornalista sotto copertura che, solo una settimana prima, aveva contribuito alla cattura di tre trafficanti nel caso Lanfranchi. Aveva il volto livido e la camicia madida d’acqua.

«Hanno preso Sabrina» disse. «Eravamo qui per incontrare una fonte, ma ci hanno intercettati. Tommaso è stato colpito. Io... sono riuscito a fuggire da un condotto secondario. Ma loro sono ancora dentro.»

Alle 00:12, Eva Montorsi, con Corinne Falasco della sezione Tecnologie, si unì alla squadra. Corinne posizionò tre microcamere a fibra ottica nei condotti dell’aria, mentre Eva parlava con Bottani.

«Secondo me non si tratta solo di un sequestro. Quest’edificio è strategico. Guarda le mappe urbanistiche: c’è un tunnel che collega la Farnesina direttamente con il Tevere. Perfetto per traffico illecito.»

Nel frattempo, un rumore sordo provenne dai sotterranei. Corinne proiettò sul tablet le immagini dalla microcamera: quattro uomini armati trascinavano una donna incappucciata. Uno di loro aveva un tatuaggio sull’avambraccio: una fenice rossa. Il simbolo del gruppo “Aquila Nera”, una rete criminale specializzata in traffico di esseri umani.

Uno degli uomini ricevette una chiamata. Il suo telefono mostrava il numero **328-6620177**. Corinne intercettò il segnale e lo fece triangolare.

«È il numero di **Marco Stefani**, tecnico forense della nostra stessa divisione. Ma non può essere. Marco è a Trento per un congresso scientifico.»

Eva impallidì. «E se non fosse più dalla nostra parte?»

Alle 00:45, la squadra speciale fece irruzione nei sotterranei. Gli uomini dell'Aquila Nera risposero al fuoco. Uno venne colpito alla spalla e arrestato. Gli altri tre riuscirono a fuggire attraverso il tunnel sommerso che portava al fiume.

Nel retro di un furgone Iveco Daily, targa **ZA-112HB**, vennero trovate casse piene di passaporti falsi, telefoni satellitari e 17 braccialetti GPS. Ma nessuna traccia di Sabrina.

Tommaso fu ritrovato ferito in un armadietto metallico, privo di sensi ma vivo. Venne trasportato d'urgenza all'Ospedale San Camillo.

«Prima che mi colpissero, sentii parlare di uno scambio» sussurrò con difficoltà. «Parlavano di portare Sabrina al porto di Civitavecchia. Alle 03:00.»

Alle 02:35, la squadra si appostò nel molo 17 del porto. Una nave cargo battente bandiera panamense, "**La Sirena Blu**", stava per salpare. A bordo, nei container, Eva, Bottani e Corinne trovarono sette persone segregate, tra cui Sabrina.

«Grazie a Dio» mormorò Sorani, che aveva insistito per seguirli, nonostante i rischi. «Ci siete arrivati in tempo.»

Ma tra le casse di equipaggiamento fu trovata anche una valigetta con 400.000 euro in contanti, una chiavetta USB e un tablet. Il contenuto della chiavetta rivelò i contatti di oltre 30 funzionari corrotti in ambasciate europee, comprese alcune italiane.

E in una foto, tra i contatti, un volto familiare: **Marco Stefani**, immortalato accanto a un uomo identificato come **Igor Pastenko**, intermediario dell'Aquila Nera.

Alle 05:12, la Procura di Roma emise un mandato d'arresto per Marco Stefani, ufficialmente ancora in Trentino, ma scomparso da 36 ore. L'indagine si allargava: ambasciate, traffici internazionali, infiltrazioni nelle forze dell'ordine. E nel cuore, ancora una volta, c'erano loro: Eva, Bottani, Corinne, Tommaso e Sorani.

«Il caso è solo all'inizio» disse Eva, guardando il Tevere avvolto dalla nebbia dell'alba. «E stavolta, dobbiamo scavare più a fondo che mai.»